Varchi Rime

N.° 64 a 72

64 bis cart

93

A m. Benedetto Varchi.

Mentre la naue mia percuote, e'nfesta
Dentro, è di fuori hor Aquilone, hor Coro,
Dolce d'Amore Aura nouella imploro
A la mia lunga, e torbida tempesta;
E tra speme, e timor dubbioso, questa
Porria sola col porto alto ristoro
Darmi, dico fra me, ch'un son di loro,
A cui fortuna fu' sempre molesta.
Vedeste uoi l'incendio mio, ch'à i uampi
Alti tre nostri, il tuo s'auanza, et alle
Dolci fiamme, direste; e fia, che scampi!
Deh uieni Aura gentil, che per questi ampi
Mari lo tuo spirar gia mai non falle;
In te sola spero io, ch'ancor mi scampi.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Lelio Bonsi.

A m. Lelio Bonsi.

Nouo Lauro, e sì dolce Amore innesta
Entro'l mio cor sopra l'antico Alloro,
Ch'egli stesso dentro alto Heremitoro
Piantonni in cima à uerde, herma foresta;
Ch'al primo foco, cui seconda, honesta
Fiamma crebbe appo 'l Ner, diuin lauoro,
S'aggiugne il terzo, ond'io beato moro
Tre uolte, in trino ardor, con terna festa.
Tal che gl'alberi, e l'herbe, e i monti, e i campi,
E i fiumi stessi in questa chiusa ualle
Par, che l'incendio mio triplice auuampi.
Se ben lunge da quei chiari lampi
Viuo, che'l ciel dal latte diemmi, e dalle
Fasce, sempre è chi 'n mezo al cor gli stampi.

Lelio Bened: Varchi.

Al Medesimo.

Non già come Alun dice, oscuro, e vile
Arti de gli Altri è più nobile, e chiaro
Il Secol nostro, poi ch'in lui sì raro
Spirto splendete Voi VARCHI gentile;
Voi col nostro facondo, e vago stile
Ch'il piega, ò à quel d'Argo gite diparo,
et à Colui, che del bel dolce amaro
LAURO s'accese il dì sesto d'aprile;
Voi del saggio, e famoso STAGIRITA
L'orme seguite, e del gran LIVIO insieme
Sì, che fama non resta à gli Altri, ò gloria;
Voi dell'invidia omai lieta vettoria
Portate sì, ch'ogn'or doglios'a geme,
Mentre à voi stesso ordite eterna vita.

Mario Col.no

A M. Benedetto Varchi.

Lungè dal uolgo in dolce amena uilla
BENEDETTO mio caro Sanctè electa
Vita, qualè à Voi fu sempre dilecta
e ben chiamar si puo lieta, e tranquilla;
Ame dall'uno all'altro suon di squilla,
quando il sol partè, ò torna è ogni hor diletta
e gioia, e pacè gia da mè neglecta
Tanto c'hor mercè seruggo à stilla à stilla,
Che, quando io penso à questo mio breuè,
e d'alzarmi da terra ho pur desiro
Tardo mi sento à tanto uolo, e greuè;
E, se talhor coll'occhio interno io miro
Voi, che si snello al Ciel salitè, e leuè,
sferzami indarno inuidia, ondè sospiro.

A lx Benedetto Varchi: Sta

Quanti men d'hor in hor, quagiuso accoglio
De miei più cari amici; e più ne sfacc
Quella, di par dtr' a ciascun andacc,
Men piango, e di seguirli più m'innoglio:
Questo morire, che si tremendo scoglio
par ad alcun, franquillo, ampio, e' verace
porto saviam solo; e mar cupo, e' fallace,
Che solchiam greui del terreno scoglio:
Lo qual deposto, innanzi a DIO contento
IVCA veggo hor, che luce! oSmai, renduto
Ben, più uolte addoppiato il suo talento:
Indi ne chiama, indi n'impetra, intento
A porme in Ciel, VARCHI, diuino aiuto:
Chi fia dunque à seguirlo o tardo o lento?

Fine

A Bernardo Vecchietti

Ben'ho ragion, s'io mi rammarco, e'doglio
VECCHIETTO mio, ne mai spero saver pace
Anzi piu nulla mi diletta, o piace
Che nò m'apporti al cor nuouo cordoglio
Voler nò posso, ohime, poter nò voglio
Nò lacrimar: quel c'a tutt'altri spiace,
Ame fia gratia: vien dunque rapace
Morte; ch'io nò son piu quel c'esser soglio.
O dio me stesso, e parmi c'he caduto
Sia'l sol dal Cielo, e nulla veggio, o'sento
Altro che'l buon Martin, di vita spento
Ft uom mai nè febbe e nò saura tormento
Equale al mio, che cieco, sordo, e'muto,
Spiro; e ch'io spiri sol mi dagno, e'pento:

Benedetto Varchi

A M. Antonio Gaggi.

Gaggio quando le dolci aluen', e liet
Luci mirate del prodi HERCOLANO,
Chi miei pensieri, e la mia uita ha in mano,
Con quelli frondi; ond' uoi degno sete;
Non ui souuien di me! non mi uedete,
Ben che col corpo sia tanto lontano;
Ardet iui entro! e non ora uoi piar piano
Per lo mio scampo à lor merce chiedet?
Io pur qui temo, e m' affatico indarno
La notte, e'l dì con ogni estrema cura
Cangiar col uostro Ren Mugnone, et Arno:
Ma temo prima, che; chi tanto disiar
Colla faler, ch' i' colsi non misura;
M' haura fatto nude osse, e poca polue.

Benedetto Varchi

A My Benedetto Varchi

Varchi se quei begli occhi, onde prendere
Virtù di gir al ciel; s'humile, e piano
Mira del bel THIRINTO il viso humano,
Col verde ardor del sol, ch'in pregio hauete;
Mi rimembra di uoi: ueggio, ch'ardete
di doppia fiamma; onde per uoi, ma' viuere,
Chiedo merce del uostro ardor soprano:
Poi che di star lontan sempr' temete.
Ma' io, che debbo far; che non incarno
Col fosco stil la chiara luce pura
De la mia CINTHIA, onde mi struggo, e scarno?
Ridir uorrei quanto ella in me risplende
Soaui i raggi: ma' nó m'assecura
Amor, che 'n pianto il mio desir risolue.

Antonio Gaggi.

A Mad: Laura Battifera degli Ammanati

DONNA, seconda Pianta, e terza mia
Gloria; quando sarà, s'esser mai deue,
Che 'n voi mirando così lungo, e greue
Scioglga digiuno! e pure esser deuria.
Ahi, seben fuss'Ov, già non saria
Per tempo omai; che 'ntempestiua neue
Tutto uariato il crin, mostra, ch'è breue
Quel, ch'esser dee chi me per sempre, fia.
Ma non tutto morrò, s'Apollo il uero
Hel cor mi dice, com'io bramo; e come
Non merto mio, ma uirtù uostra, spero;
Che s'al difuor giù di queste humane some,
L'ossa, e la carne anciderà quel fiero
Colpo; ma uiuerà lo spirto, e 'l nome.

Benedetto Varchi

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze

A M. Laura Battiferra
degli Ammannati.

Quel così graue, et sonorato incarco,
che sopra le mie spalle assai maggiore
Di lor, pose, Sa gran tempo, il mio Signore
Non men, che di sauer di sonti carco,
Quor ch'ei usato è sonra il sonor parco
Mi fa di me medesmo à lui d'Amore
Mi die terza salute, e terzo sonore,
per farmi al terzo ciel per tre mie uirco;
E anco il sol che nel sonno ardente
Extrato auuanza d'ogni parte il mondo.
Me fa più tardo, e meno di, per sostenre,
Ma l'cor cui senza uoi nulla è giocondo,
Liene ond'
A noi sia sempre sola, e i sfere.
Rimane; col pensier sempre il secondo.

BIBLIOTECA COMUNALE TRENTO

B. l.

Per la mia fiamma, e per lo giaccio mai
Tornerà Febo il diurno giorno,
Che rimirando il dolce viso adorno,
Quei nè più del sol lucidi rai;
Tutti in un punto i miei passati guai,
Rifiori, e faccia al bel Maria ritorno,
Ove quel Febo, e quanto alto soggiorno,
Cesero il nile, e tu Menfola il sai.
Fer ridena altra l'usato; e fi Acque
Correan più chiare mormorando, e fi ora
Tutte le mai dolce risonar s'udia.
Dal già colui, che dolo, e finto Sonno,
Alla miglior'eta, Leggi e si Ria
Con la sorella sopra l'herba giacque.

A Mad. Laura Battifferra degli Ammannati

O donna, seconda Fiamma, e fera mia
gloria; quando sarà, s'esser mai deue,
che 'n voi mirando così lungo, e greue
sciolga digiuno! e pure esser deuria.
Ahi se ben fussi sol, già non sarìa
per tempi omai, che 'n tempestiua neue
tutto marìato il crin, mostra, che 'n breue
quel, ch'esser dee di me per sempre fia.
Ah! non tutto muore, s'Apollo è meco
Hel cor mi dice, com'io bramo, e come
Non merto mio, ma viui tu nostra, spero;
S'aldir poi giù di queste humane some
L'ossa, e la carne anciderà quel fiero
Colpo; ma uiuerà lo spirto, e 'l nome.

Ben. Var.

A M. Benedetto Varchi. &c.

ARCHI, da cui m'vien douunque io sia
eterna lode in questo viuer breue,
Onde forse onta, e scorno leggi riceue
La dotta Safo, e la pudica Argia.
Hor quel che per Voi pianti desia
quando in me fusse pur, che fora leue,
Suo fine saura, perch'io chi mi riceue
Ben so nostra alta, e rara cortesia;
Se Voi mirando ogn'hor nel nostro altero
E'lotto sfi., co'a. ermse inanzo sa dome
Le forze, e toglie à morte ancor l'impero,
E corete in Voi, con le piu biancie chiome
Quel che trouare in me non è leggiero,
E doue il mio desir si terge, e come

Laura Batt.a

Vrbinate

Cor.mo mio Sig.re mo

Ho ricevuto, e letto in risposta di quanto di V. S. così io le dissi
per lauer cominciato, e non so quanto così gli sia dauo,
ne sceuro, e di malamente, e di difficultà io habbia oggetto
il concetto mio, e così saura dirgli. Ma stringe[n]do intor-
no quello, che mi pare di esso mancare, e prime,
ma più forte il ragionamento di sieri, ella o accettare
in vn modo, o l'altro, e rimandando il suo ritratto, le ne
farò meglio copia: mando anco il suo, acciò no[n] faccia
così alla sua mentre vedere quello, che vedeuo dinanzi,
e pensaro poi, essere in [illegible] tutto V. S. ci vengha, per
finire dare un occhiata à mille mie cose, che [illegible]
infastidire mi son ritenuta di mandarle: Io no[n] sapeua
ne sieri ritocchato meglio il sonetto così io ricevo. [illegible]
e però lo lasciai vedere così co quello alterstanto il
giuale lo poi raccoccio come dissi V. S. mi è parso dirle
questo [illegible] La sa bene così io so quel capitale così io devo
di quanto ella mi accenna, no[n] so scrivere: bacio le mani
di V. S. e insieme Co M. Bart.o di cuore me le rac.da
di cuore

Di V. S. Affez.ma

Maria Batt.i

14

S.r m.to R.do Sig.r Benedetto

Devmo Obl.mo Ser.re

Il Benedetto Varchi, sopra il suo Dialogo delle lingue, in difesa del Caro.

VARCHI, e non hebber tale Argo, o Micene
Vanto giamai, nel dotto Arpino, e Roma,
Quai hoggi ha Flora e'l suo chiaro idioma,
Che per voi sopra ogn'altro il pregio tiene.
Onde ben puon queste contrade amene
Lauri, e mirti produr poiche la chioma
Vostra con nuouo honor s'adorni, e coma
E' nuouo far Parnaso, ed Hippocrene.
Hor che dal nostro eterno alto lauoro
Tanta'l buon CARO, e tal riceue aita
Ch'è caro al mondo, e caro al santo coro.
Scorger potrà ciascun la uia smarita,
E dir che sol da Voi Cigno canoro,
Hail bel Tosco parlar suo nome, e uita.

Laura Battiferra degli Ammannati.

Aura seconda mia, terza mia spene,
ch'ogni cosa mortal, quasi uil soma
Nulla curando, e quella parte doma
che uuol; s'altra scorgete al diuin bene.
A Voi gli colli, à voi le tosche arene
Versan lauri, e mirti, onde à Voi coma
Le treccie il bello Dio, da cui si noma
l'Arbor, ch'addoppio il cor m'arde, e mantiene.
Voi del Metro, e dell'Arno ampio tesoro
Fate la lingua nostra alta, e gradita
Col buon CARO, ch'io canto amo, et honoro,
I cui saper, la cui bontà infinita,
Come con piombo uil finissimo oro,
Sua gran ragion, non mio lauoro aita.

Cresci, et ergiti al ciel Tronco gentile,
Spandi i tuoi rami gloriosi, e santi,
Verdeggiate ad ogn'hor fronde hemanti
E fate intorno á uoi perpetuo Aprile.
Fugga lontan quanto è di basso, e uile,
Ne ui s'appressin mai doglie, ne pianti,
Ma sempre all'ombra uostra honesti Amanti
Cantino in dolce, et amoroso stile;
Poi che per farne ampia Corona, e bella
Á quelle tempie benedette, ogn'hora
V'innaffio, e serbo, e ui Suelsi, e piantai.
Peresaga che, non minor grido ancora,
Per questa harrete, c'hauesti per quella
S'ombrò in Tessaglia al biondo Apollo i rai.

Laura Battiferra degli Amannati.

Questo dolce di BACCO almo Liquore,
Che s'anno adietro colla propria mano
Nell'Antro suo, da ti poco Lontano,
DAFNE imbottì, con sì giocondo Core;
A te chiaro DAMON, d'Etruria honore,
Manda, al cui dolce canto ogn'altro in vano
Tenta agguagliarsi, et ogni fero, e crudo
Cor torna humil di Ninfa, e di Pastore.
E questo Pomo ancor di color d'oro,
Ch'un picciolo Arboscel, dal Verno rio,
Con gran studio di Lei, serbato gli fauve.
E sel venir guaggiù non ti fia graue,
Vna ghirlanda haurai, c'hier lungo il Rio
Intrecciò del tuo verde amato Alloro.

Al M. Benedetto Varchi

Quanto all'amico destin suo fatale
Deue il Sacrato Heroe, che rotte, e sparse
Hebbe con valor nuouo, e con nuoua arte
L'empie Masnade, à cui di dio non cale;
Poi ch'à gran merti suoi Cantore eguale
Trouato ha Si, ch'in mille, e mille Carte
Fin doue torna il Sole e donde parte,
Sarà piu ch'Altro mai, chiaro, e immortale.
VARCHI e Voi quanto il Ciel lodar deuete
Che si nobil soggetto al uostro Canto
Per farui eterno apparecchiasse ancora.
Felici Voi, che s'un per l'Altro sete
A quel termine giunti, ou'hoggi tanto
Ogn'alto ingegno aspira indarno ogn'hora.

Laura Battiferra degli Amannati.

A mad: Laura Battiferra degl' Ammannati.

Feria mia Vita, e feria Morte, in quello
Monte, cui dopo l'Arinaro esalto,
Onde presi sa gran tempo, il primier salto,
Per gir al Ciel d'ogni viltà Rubello:
Ai'ue'l suo Giogo à par del gran Morello,
La bella Flora vagheggiando, in Alto
s'erge; l'Arboscel mio, c'hoggi è tanto Alto,
Meco all'ombra si giacque honesto, e bello:
Quini più, che Mortal Felice vissi
Al mio buon tempo, sol pensando come,
La Fera Mar, es'anide ogn'huom, fuggissi.
Benche se quanto di lui parlai, ne scrissi,
Che se mie di se Meco ovrerà Chiome,
In breue Stilla d'Infinita Abisso.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Benedetto Varchi

A Mad: Laura Battiferra degli
Ammannati Pa.

Aura seconda mia; terza mia spene,
Ch'ogni cosa mortal, quasi uil soma
Nulla curando: e quella parte doma
Che uuol; l'altra scorgete al diuin bene:
A Voi gli colli, à Voi le tosche arene
Versan Lauri, e mirti; onde à uoi coma
Le treccie il bello Dio; da cui si noma
L'Arbor, ch'addoppio il cor m'arde, e mantiene.
Voi del Metro, e dell'Arno ampio tesoro
Fate la lingua nostra alta, e gradita
Col buon CARO, ch'io tanto amo, et honoro:
I cui saper, la cui bontà infinita,
Come con piombo uil finissimo oro,
Sua gran ragion, non mio lauoro aita.

A mad. Laura Battiferra degli Ammannati

Come potro' io mai Donna piacente,
E quando, e doue, e con quai rime, o uersi
Dir quanta luce il di; qual ben offersi;
(S' io tenni fisi in Voi gli occhi; e la mente?

Pianger deurebbe la passata Gente,
Che non uide i bei lumi, e i detti tersi
Non udio; ma ben piu potran dolersi
Color, che fien dopo l'eta' presente,

Che non uedranno, e non udranno i chiari
Lampi; e le dolci; Honeste, alte parole
Che farian gire i monti; e stare il Sole.

Non dee piu questa etate, oscura, e uile
Chiamarsi: tanti doni uolti; e si' rari
Sa far quanto altra mai; chiara, e gentile.

Benedetto Varchi

A Mad: Laura Battiferra
degli Ammannati.

A 3

Sopra alta cima in sacri Sorroni, e cheti
Di quel, che 'nfino al Ciel Donna leuarsi
Monte vedete, e tra le nubi stami
Di Cipressi coperto, e folti Abeti,
Nascose il viso Amor, tese le reti
Quel dì ch'a gli occhi miei volle mostrarsi
Da quei bei lumi, ond'io fui preso, et arsi
Nel dolce tempo de' miei giorni lieti.
Ma furo i lacci così cari; e 'l foco
Tanto soave, che trenta anni, e piue,
Prendo l'arsura, e le catene in gioco:
Anzi (poi che CARIN, CARIN non fue,
Per TIRENO addoppiai l'incendio; et hora
Flagro per Voi terza mia fiamma ancora

Bened. Varchi

93

A Mad. Laura Battiferri degli Ammannati

4-
1

Se quel del Sole, e mio felice Stelo,
Ch'a tutti gli Altri e lungo Spatio innanzi,
E'l bello, e pro de HERCOLAN mio, che dianzi
Crebbe altrettanto il casto ardore, e'l gielo,
Alzar non posso degnamente al Cielo,
Come io vorrei, e lor verrebbesi, anzi
In vece di scoprir, perche s'auanzi
Lor gloria, i merti loro o scemo, o celo,
Ben dovreste Voi con quello Stile,
Che cosi dolce, e cosi chiaro suona
Ambo portargli oltre La Iana, e Tile.
Io sol ui prego humil Donna gentile,
Che di Voi Stessa a Voi fate corona,
Che non prendiate il mio pregiarui a vile.

Benedetto Varchi

BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI SIENA

A suadi Laura Battiferra degli
Ammannati

Già sapeua io, ch'l mio sì basso ingegno
Era di grande spatio assai minore
Degli alti meriti uostri, o del mio core
Dyo DAFNI, e TIRINTO, almo sostegno,
Ne io per voi lodar talhor m'ingegno
Cantar dietro i migliori uersi d'Amore;
Ma sol per Allentar l'immenso ardore,
A Voi mia vita ingiurioso negro,
Hà me stesso ancor lasso, ch'è ueste
Dell'incendio scemar, sì 'l cresco, ch'io
Ardo più, ch'entro foco ò uolto, o Pece.
E per mostrar sue meraviglie Dio
Voi tanto bella, e me sì ingordo fece,
Perdonate à voi stessa il peccar mio.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

C. Ad. Laura Battifera degli
Ammannati.

Se quel, che dentro l'Alma Amore, e'l Vero
Di Voi mi dettan mille volte ogn'hora
O con parole, o con inchiostro fuora
Mandar sapessi; il che giamai non spero,
Quanto dal voler mio caldo, e sincero
Sia lontano il poter, vedreste all'hora,
Anzi pur dal dever, che d'hora in hora
Cresce maggior, ben che perfetto, e'ntero:
E direste tra Voi: grande sia ragione
Questi, e non io: Ne dritto e'ben, che'l Sole
Mira tutte le cose, e se non vede:
Dunque non me ringratij, ma perdone
Al mio poco saper vostra mercede
Dando a'se gloria, e'sue virtuti sole.

C. Battifera Laura

A mad. Laura Battiferra degli Ammannati.

Senza mia fiamma, e uiuo ghiaccio ardente,
La cui si calda neue, e freddo foco
Mi cuocon l'Alma in ciascun tempo, e loco
Si dolce, ch'a tre doppij ogni ben sente,
E di quel, ch'e la Stolta, e uolgar gente
Dice biasmando Amor, cura si poco,
Ch'ogn'altra cosa, quasi scuse in gioco
Si prende, e sol d'amar mai non si pente.
Onde, come CARIN se stesso tolse
A se medesmo uia l'altohieri; ed ella
D'alto nodo Hercolan tutta s'auuolse.
E dianzi, poi ch'e'l uolto, e la fauella
Vide nostri; et udio; ratta si uolse
A Voi, qual Clitia a' la diuina Stella.

Benedetto Varchi

Terza mia fiamma, e terzo ghiaccio mai
Portera Febo il desiato giorno,
Se, rimirando il dolce viso adorno,
E quei uie più del sol lucidi mai,
Tutti in un punto i miei passati guai,
Ristori? e faccia al bel Marian ritorno!
Oue qual'hebbi, e quanto alto soggiorno,
Cecero il uide, e tu Mensola il sai.
L'Aer Rideua oltra l'usato; e l'Acque
Correan più chiare mormorando, e l'ora
Più, che mai dolce risonar s'udia.
Tal già colui, che Delo, e Cinto honora,
Alla miglior'età, c'hoggi è sì ria,
Con la sorella sopra l'herba giacque.

Benedetto Varchi.

BIBLIOTECA CENTRALE FIRENZE

Dolce, caro, cortese, almo Mauano,
Che quinci il uago mio Paterno hostello
Mimiri, e quindi colle spalle il Bello
Tocchi, e tanto gradito Settignano;
Quanto mi pare, e dee parermi strano,
Che sopra il fresco tuo chiaro Ruscello
Ombreggi il uerde mio casto Arboscello,
Ed io uiua, anzi muoia à te lontano.
L'aer, l'acque, le Piante, i fiori, e l'herba
Fien sempre in te con lieto eterno Aprile
Seren, chiare Fronzute, alti, e superba,
Qual intelletto mai, qual lingua, o stile
Stimar potria qual hoggi in te si serba
Gloria, e quanto al Ciel dei Colle gentile!

B. V.

10
A

A Mad: Laura Battiferra degl' Ammanati

Dolce mia Pena, e mio Diletto amaro
Or sarà mai, ch'e quegli Honesti, e graui
Occhj più, ch'altri mai lieti, e soaui,
Per cui più, ch'e due volte ardere imparo;
Contemplar possa? oime, perche sì raro
Gli rivolgete à me, s'ambe le chiami
Han del mio cor, ne cosa è, che m'aggraui,
Che non nedermi à Lor non esser caro?
Verrà mai 'l dì, che'l bel Mariano, e l'alto
Cecero miri? ò presso all'onde chiare
Di Mensola gentil con Voi m'assida?
Vedrò quel fra tutti altri singolare
Monte, cui dopo l'Apenaro esalto,
Che tre anni, e sei lustri al ciel n'è guida?

Benedetto Varchi.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

30

12

A Mad.a Laura Battifera degli Ammannati.

Inuidioso il Ciel forse, che due
Soli hauesse la Terra, ed egli un solo,
Mando nell'altro de' uostr'occhi il duolo,
E d'oscurarlo fu spesso in due;
Ma poi quell'alma Luce, c'ha uirtue
Di destar l'Alme, e'lui portarle a uolo,
Perir uedendo, si ritenne, e solo
Lasciò coverte le bellezze sue
D'un sì uago rossor, che Cintia mai
Non si mostrò così uermiglia, e bella
Ne quando tutta in mezo il mese appare.
Ma non però fece alla Terra pare
Se stesso il Ciel, che l'una, e l'altra stella
De' Voi la Luna, e'l Sol uincon lassu.

Benedetto Varchi

13

A mad. Laura Battiferra degli Ammannati.

Quella e si saggia, e si forte, e si santa
Donna, cui pura fede, e caritate
Cibaua in questa infida, auara etate,
Onde Liguria, e Camerin si uanta;

Se dir uolesse il uer cara al Ciel Pianta,
Morta non è, ma tra l'Alme beate
Immortal uiue; e Voi, che non pensate
Quanta esser dee lassù chi qui fu tanta.

Mi ella piangete, e sospirate ognhora,
Quasi certo non sia, ch'al giorno estremo
Nulla, se non uil terra, e polue, mora.

E se'l gran danno, e mal nostro u'accora;
Quanto, partita Lei, perduto habbiamo,
Tutto s'accresce in Voi, non pur ristora.

BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI ARDENTI

Benedetto Varchi

32

A Mad: Laura Battiferra degl' Ammannati:

14

Quel così graue, et honorato incarco,
Che sopra le mie spalle assai maggiore
Di sor pose da gran tempo, il mio Signore
Non men che di saner, di bontà carco;
Fuor dell' usato, e contra il douer parco
Mi fa di me medesmo à Voi, ch' Amore
Mi dié terza salute, e terzo honore,
Per farmi al terzo ciel per tre mie uarco.
E tanco il Sol, che nel Leone ardente
Entrato, auuampa d' ogni parte il mondo,
Me fa più tardo, e meno al gir possente;
Ma 'l cor, cui senza uoi nulla è giocondo,
A Voi riene con uola, ond' io dolente
Rimaso, col pensier sempre il secondo..

Bened: Varchi.

A Mad: Laura Battifera degl'
Ammannati

15
1

Mentre ch'e'l sol nel più feruente segno
Col Leon Nemeeo girando intorno
Fende la terra ò dolce alto soggiorno
D'ogni Eccelenza, e mio fermo ritegno;
Qui sotto l'ombra di quel uerde legno,
Più ch'altro mai d'ogni Virtute adorno,
Lungi da Voi, con voi sempre soggiorno
Bench'io non sia più di miarmi degno.
Di voi canto si, che di lontano
S'odon Lieti Risuonar, e'l gran Morello
Sonare Sovdaine; Sovdaini: Sovn Hercholano.
E se non torna il Ciel mio pensier Vano,
Non molto andrà, che da Vicino il bello
Fiesole udrammi, e Cecero, e Mugnano.

Benedetto Varchi

Sonetto di Mad: Laura Bassi Veratti degl'
Accademici Inconfusi di questa Patria
detto

Vecchi se tanto il Ciel s'allegra, e canta
Del nuovo acquisto suo, che in sì breve Loco
Lasciando il Mondo in sempiterno Sacro
Accresce al suo splendor luce cotanta:
Se poi s'ogni Core e sospirato, e pianto
Fia la sua gloria, e'l nostro spento Sonore
S'in noi l'eternità dual non cuor nudrire;
Anzi la doglia ogni Cor cresce, e accresce
Dunque che fecero noi, se ne contrista
Nel suo Ben, che l'mal nostro accerba e fere
E lume alto per noi non si accende?
Se vecchi mio di tal cor che tanto acquista
Salendo in alto, e poi si basso scende
Chiamar non dovil Cielo empio, e crudele?

Sonetti [illegible] — ma non [illegible] [illegible] Inediti

À Mad: Laura Battiferra
Degl' Ammannati

O seconda Ombra mia, terzo mio Sole,
Onde tal uiemmi e refrigerio, e lume;
E tante al Ciel salir ueloci piume, uolar
Ch'io m'alzo in parte, ou'huom mortal non suole:
Quant'io le debbo: ognor mi chiede, e uuole
Lei, che nostra ragion nel suo uolume
Dannar da se, quando le par, presume;
Ch'à gl'Altri molto, à me punto non dole.
Che dopo tanti, e tanti lustri omai
Riueder'ardo le due coppie: ond'io
Tanto m'esalto in me, quant'io l'amai.
C'l mio buon RAZZI intaglierà: Qui giace
Vn, che per piu che doppio alto disio
Lunga hebbe in Terra, e'n Ciel perpetuo pace.

Benedi: Varchj

Sotto'l piu alto, e uerde, e spatioso Olmo,
Che bagnasse mai pioggia, o soffiasse aura
Con lei, che'l mio terren seconda illaura,
D'ogni sommo piacer peruenni al colmo;
Dal ch'io d'inuidia i' piu felici colmo,
Gentil Lauro pensando, e gentil Laura;
E'l cor gli affanni suoi tutti restaura.
D'honesta speme, e desir santi colmo.
Che quei begli occhj, ond'e' mer chiaro il sole
Mirai da presso, e quella dolce mano
Toccai, che sembra auorio, ostro, e uiole.
O neui, e rose; o Lumi altere, e sole,
Se degno prego in Ciel non s'ode inuano,
Mai non sarà, ch'io sia da Voi lontano.

Benedetto Varchi

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE ROMA

Verde secondo mio frondoso Tronco,
E terzo segno à' miei casti pensieri.
Per cui gli spauentosi artigli, e feri
Di lei, che miete col suo ferro adonco
Tardi, ò per tempo ognun: non uo dir tronco:
Ma ben rintuzzo: e quinci auuien, ch' io speri
Che'l nome mio trà più chiari, ò men neri
Col corpo non sarà tagliato, e tronco.
Venga omai dunque, uenga omai quel giorno
Si tristo à gli Alori, à me si lieto: e scriua
Il mio buon RAIII à breue sasso intorno:
Di tre felici, e sante fiamme adorno
Viue l'eterno in ciel: di spirto priua
È quì la carne; e fia con ello un giorno.

Bened: Varchi.

Bta

Anli inciso cadrebbe à tronco, à tronco
Tosto VARCHI gentil. da colpi alteri
Di mille a danni suoi pronti guerrieri,
quest'hor uerde per voi, già secco Bronco:
O qual dopo gran tempo humano Tronco
Sepolto, che spirar d'aure leggieri
fa cener trita: Si farian gl'interi
Suoi rami polue, e lui debile, e monco;
Se'l uostro canto, e'l grato almo soggiorno,
Che secco fate in su la Tosca riua,
Non procuraste a Suoi nemici scorno.
Com'ei lieto uerdeggi d'ogn'intorno,
Come solo è per Voi ch'eterno ei uiua,
Già dentro al cor mi sorrisi, e nol distorno.

Laura Batt.a degli Amadori.

A madonna Laura Battiferra
de gli Ammannati.

A lra mia fronde, e ferla ultima cura,
onde tanta mi uien letitia, e pace;
s'à me si forte aggrada: e à voi non spiace
la mia piu d'altra mai felice axsura:
si mi contende i bei uostri occhij; e fura
quella dolce armonia; che sol mi face;
ogni cosa, che quì diletta, e piace;
fuggo; e solo fo del ben di lassù cura.
Ogni giorno mi par piu di mille anni,
di riueder il mio bel Giulio; el mio
caro MARTELLI ne' piu subblimi scanni:
'l gran BEMBO adorar sol fo disio;
s'io prego morte ogn'hor, che 'l ferro ammanni,
santo crudele à gli Albi, à me si pio.

Benedetto Varchi

A Mad: Laura Battiferra
degl' Ammannati.

Donna, secondo Alloro, e terza vita
Del mio morir, non men casta che bella,
L'alta, honesta, gentil, saggia ISABELLA
Debito affetto ogn'hor cantar n'invita.
Ma non vista beltade; e non udita
Bontade in altra mai, se non in ella,
Fan, ch'io non oso incominciare; e quella
In qualunque atto suo gradir infinita.
Ardi rimango sbigottito, e muto;
Com' huom, che troppo disiando teme;
E fo sol col non farlo, il mio douuto.
Voi, ch'havete al disio pari la speme;
E da cui largo suol venirmi aiuto;
Segnate compiete, ò l'mio dovere insieme.

B. V.

A Mad. Laura Bassi Veratti

Ammannati

L'alto, ch'io tesso ogn'hor grave Lavoro,
Peso non mio; ma de gli forti braccia
Molti e molt'anni già; tutte discarche
Da me le mie; e ne tutto da Loro.
E mio è secondo mio ~~pregiudo~~ Alloro,
Ma non secondo altrui, ch'io di' mi' faccia;
Il cor mongia, che per antica traccia
A noi perviene, in terso almo ritorno:
E con Voi parla; e mi dice ch'omai
Lasciato il Mondo, altro non Ho da fare
Che far, mercè GIESÙ gl'ultimi lai.
Scrimasi dal buon Pastor al cenno mio:
E questi pochi sentier gli ettumi guai;
Tutti al fin volse i suoi pensieri à Dio

B. V.

Il pastor ama Ninfa che s'innamora,
L'un che Ninfa mi canta io primo adoro,
L'altro, ~~ch'è cinto~~ ornato il crin di lucid'oro
Rende co' suoi bei fior più vaga Flora.
Dico somma lode, et riuerisco allhora
Che scorser lei nel bel nostro lauoro;
Ma io da che con noi Cigno canoro
Fei con lungo desio breue dimora
M'accorsi al saggio parlar nostro humano
Si come ueramente è gual huom dice,
C'humil voglia alto cor mai non imprime
Ben quale è'l nostro ingegno alto, e sourano
Atta à Donna humil ch'cieder disdice
Che ua sergendo a pie dell'alte Cime.

A mad: Laura Battiferra degli Ammánati

Gionde mia dopo la mia gionde, e mio
Dopo questo, e quell'altro, ultimo ardore,
Primo di Febo, e delle muse sonore,
Anzi à cui cede Apollo, Erato, e Clio:
Se voi sempre veder bramo, e disio;
Sallo il ver; sallo il Ciel; sallosi Amore:
Anzi in mezzo dell'Alma, ou'arde il core
Lieto; vi veggio sempre, e v'ascolto io.
Veggio, e odo cose, ch'e ridire
Ne sò ne può; ne dee lingua mortale:
Onde senso speranza è'l mio disire.
Benedetto quel dì, ch'à l'vn martire
Dolce, e all'altro il mio destin fatale
Aggiunse il ferro, e si caro sanguire.

Benedetto Varchi

Si come allor che oscura nube asconde
A Naviganti il lor gradito Segno,
Errando scorre il travagliato legno
E par che d'hora in hor rompe, o s'affonde.
Ma poi ch'amico Ciel chiara diffonde
Sua luce, o'l doppio appar salubre Segno,
La gente tolta all'aspro Strazio indegno
Empie l'aer di voci alte, e giconde.
VARCHI, tal noi vedemmo in poco d'hora
Chi libra Etruria con si giusta lancia,
Nostra fidata tramontana ogn'hora.
Di fero nembo aspersa, e quasi allora
Mostrarsi à noi, che'n lagrimosa guancia,
Dio ringraziam di tal periglio fuora.

PRESENTE

Di M. Benedetto Varchi sopra Laura Battiferra,
degli Ammanati.

Prima dopo la mia primiera fronde,
E ferro prezioso mio ritegno
Qual chiudo ira entro? con? qual serro sdegno?
Qual mi conturba duol? qual mi confonde?
L'altero Duce humil delle chiare onde
D'Arno, e d'Arbia, ch'è sol di nieuer degno;
Combatte Morte; ond'io m'adiro, e sdegno;
Ch'el vorrei souuenir, ma non ho donde.
Senza lui, senza Sole il Mondo fora.
Marte, Febo, la Donna, e la bilancia
Saria negletta, c'hor tanto s'honora.
O Dio com'è che non si muoua ancora
Pietà dal ciel? dunque si prende in ciancia.
Ch'el miglior huom, che mai regnasse; muora?

À Mad: Laura Battiferra
degl' Ammannati

Donna gentil, ch' entro' l mio cor secondo
Germogliate rampollo; e terzo uerme
Il consumate sì, che' nuidia hauerme
Deurian quanti fur mai Beati al Mondo:
La gioia, ch'e per vei nell' Alma ascondo,
Dou' i be rami uostri alte hanno, e ferme
Radici: è tal, che ciascun Altro uer me
Fato infelice hauria, se ben secondo.
Se l fin di quest' hore Altrui si corte,
A me si lunghe, è da uicino omai;
Che mi può tor, se non uil fango Morte?
Vien cruda, uien: ch'io son di te più forte,
C'l buon GONDI, e'l MARTEL, ch'io tanto amai;
C'l NOLLA, e'l BEMBO uiei sarai mie' scorte.

Bened: Varchi

Mad: Laura
Barrière

A Madonna Laura Battiferra
de gli Ammannati

Prima dopo la mia primiera fronde,
Ch'era prezioso mio ritegno
Qual chiudo ira entro 'l cor? qual serro sdegno?
Qual mi conturba duol? Qual mi confonde?
L'altero Duce sumil delle chiare onde
D'Arno, e d'Arbia, ch'è sol di uiuer degno;
Combatte Morte; ond'io m'adiro, e sdegno;
Ch'el uorrei souuenir; ma non ho donde.
Senza lui, senza Sole il Mondo fora.
Marte, Febo, la Donna, e la bilancia
Sarìa negletta, c'Sor tanto s'honora.
O Dio com'è che non si muoua ancora
Pietà dal Ciel? dunque si prende in ciancia.
Ch'el miglior Suom, che mai regnasse; mora?

Benedetto Varchi

A Mad: Laura Battifoera

A Mad: Laura Battiferra
Degli Ammannati.

Donna non prima Fronde, e terza cura
Della mia vita; ond'ho tal caldo, e fresco;
Ch'io stesso il gielo ogn'hora, e l'ardor cresco,
Che m'auuampa, e m'aggiaccia oltre' misura:
Quanto dar puonno i Cieli, arte, e natura;
Tant'ha dell'alto COSMO il buon FRANCESCO,
Non men che grande: ond'io quanto rinfresco
L'ardir di lui cantar; tanta ho paura.
Come può uoce mortal diuine
Opre agguagliar? che'n tanto, e tal soggetto
Mille principij son, ma nulla fine.
Voi Pianta mia seconda, e terzo oggetto
Potreste forse alfin giugnerne al fine;
C'hauete sola solo stil perfetto.

Benedetto Varchij

A Mad: Laura Battiferra
degli Ammannati

A Mad: Laura Battiferra degli Ammannati.

Donna, ch' à me seconda, e terza sola,
Seconda Fronde, e terza fama sete;
Che de' uostri giardin da me si miete
S' alcun frutto è, che 'n me s' ammiri, e cola:
Ch' i per sincero amor se stesso inuola
À i pensier bassi; e sol di gloria Sa sete;
Gode uiuendo, e dopo morte lete
Fugge; e à seguir sempiterna uola.
Scriuasi dunque al mio sepolcro intorno
Dal BARTI mio; di cui sempre in me crebbe
L' amore, e cresce, come à uiue acque orno:
Dentro quest' urna Forestier si giace
Vn, che uisse in tre guerre; e per loro Sebbe
Viuo alta gioria; e morto eterna pace.

Bened: Varchi.

À Mad: Laura Battiferra
Ammannatj

Verde dopo il mio uerde, e sacro Alloro,
Che non prima, ò secondi al cor mandaste
Tai fiamme, e ghiacci, sì leggiadri, e caste;
Ch'ogn'or due uolte, e piu, beato moro:
E da' begli occhij, ch'io sospiro, e ploro;
Onde me stesso à me stesso furaste;
Quando con terzo laccio mi legaste;
Tosto non uiemmi alcun dolce ristoro.
Siate pur certa che mia stanca uita,
Che si debilemente omai sostegno:
Fia, benche poco, anzi 'l suo Di fornita.
Noti il buon RAZZI in qualche sasso, ò legno:
Qui dentro è 'l VARCHI; il qual non pure un segno
Varcò; ma tre d'Amor cortese, e degno.

Bened: Varchj

A Mad: Laura Battiferra Ammanati

À Mad: Laura Battiferra Ammannatj

Seconda, e terza mia Fronde', e Vittoria
Contra ogni bassa cura, e uil pensiero
Ben lei ueggio, e sento io; ch'à Tutti il uero
Dice'; e ne fura ogni mondana gloria:

Temo non gia; ch'eterna, alta memoria
Dall'alto uostro eterno canto spero:
Ch'men uo sol della speranza altero,
Ch'esser deggia di me perpetua Storia.

Venga pur, uenga omai, uenga ch'i tante'
Portar paci mi dee' fuor della guerra,
Ch'io ho di riueder tali Ombre', e tante'.

C'l mio buon RAITI: Questo marmo serra;
Scriua tre uolte' il piu sincero Amante',
C'l piu felice', ch'e mai fosse' in terra.

Bened: Varchj

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

À Mad: Laura Battiferra
degl' Ammannati

A Mad: Laura Battifeura
Degl' Ammannatj

Sterpe seconda mia, cSe terza al collo
Soaue giogo m' aggiungestr': orc' io
Con due' piagSe, e un' altra al Ciel m' inuio
Vicina lei, cSe da l' ultimo crollo:

Se' l Vago uostro, e mio Riuale Apollo
Men mi concede' quel, ch' io piu disio:
Cantiui Suom degno: à me solo il disio
Baste, ch' io Sebbi al cor sì caldo, ed hollo:

E l' Saurò sempre': ò uoli al terzo giro;
O tomi giu nell' amorosa selua
Ira lor, cui tanto, e sì uolentier miro.

Segnisi oltra' l mio nome' entro adro giro:
Dou' io sarò sotterra; in secca selua:
Ire santi amori ancor lieto sospiro.

Benedi: Varchj

57

A mad: Laura Battiferra degli Ammanati

Quando io penso tra mè, chè I penso ogn'hora,
Qual fosse il mio timor, quanto il pericolo
Del mio sacro Signor, bianco, e vermiglio
Vengo; e non so ben dir, pers'io non mora.
Non morro (moro) già, ma tremo sì; ch'allora
Par, ch'io deggia morir, ne so consiglio
Trovar, che dalla mano, e dall'artiglio
Mi tragga, ch'ogni cosa alfin divora,
E non pensar, che sì bella era, e tanta
La cagion del pensir, che nulla mai
Esser potrebbè ò più bella, ò migliore.
A vbor mio del Sol, doppia mia Pratta
Verrà mai' I dì? saranno mai quell'hore,
Ch'io oda quel, ch'udir sempre sperai?

Benedetto Varchi.

A m. Benedetto Varchi P.ca

La bella Donna, il cui amor trasse fuora
Dell'alto Albergo suo l'unico figlio
Del padre eterno in questo basso Ciriglio,
Oue morte per lei sostenne ancora;
Di anchi dal Tebro ou'ella fa dimora,
Vide, et udio con mesto, e lieto Ciglio
L'aspra Strage mortal l'empio bisbiglio
Del folle Stuol del Cammin dritto fuora.
Che sul Rodano feo con nivtù tanta
Il Signor nostro, quanto alcun giamai,
Ch'alla Chiesa di Dio portasse amore
Varchi il nano Tirior, che'l cor n'ammanta
Igombrate fuor, cle di purpureo Sonore
Cinto il uedrete, e de' suoi proprij Mari:

Laura Battiferra degli
Ammannati

A Laura Battiferra degli Ammannati

Sterpe seconda mia, che terza al collo
Soaue giogo m'aggiungeste: ond'io
Con due piaghe, e un'alera al ciel m'inuolo
Vicina lei, che dà l'ultimo crollo:

S'l vago nostro, e mio Riuale, Apollo
Men mi concede quel, ch'io piu disio:
Cantici huom degno: a me solo il disio
Baste, ch'io hebbi al cor sì caldo, ed hollo:

L'hauro' sempre: ò uoli al terzo giro;
Ò tomi giu nell'amorosa Selua
Fra lor, cui tanto, e sì uolentier miro.

Segnisi oltra'l mio nome entro adzo giro;
Dou'io saro' sotterra; in secca Selua:
Fre Santi amori ancor lieto sospiro.

Di M. Benedetto Varchi.

A M. Benedetto Varchi.

Rm

Febo il suo primo uerde, almo rampollo
Non tanto innalza al bel Castalio rio,
quanto da terra s'humil tronco mio
S'erge per Voi che fino al ciel m'estollo.
Ond'io pudica ogn'hor m'infiammo, e bollo
Piu del uostro cortese affetto, e pio,
Ne fu il mio cor giamai (ben sallo Dio)
Di nulla senza uoi lieto, o satollo.
Ne si ueloce à liquido Zaffiro
Al Sirio ardor, corse assettata belua,
Poi che scampò dall'ultimo martiro.
Si come à Voi l'ardente mio desiro
Corre, e con Voi suo Apollo hor si rinselua,
Da cui tant'onde d'eloquenza usciro.

Laura Batt.a degli Amannati.

A Mad: Laura Battifferra
de gli Ammannati

Rami secondi miei, terza mia cura
Gioia, amico martir, stanco riposo,
Riposata Standella, veneroso
Cibo, salubre mal dolcella amara:
Si quei begli occhij, one ogni ben s'impara,
Si m'fa'l sereno di quella fronte ascoso,
Cui cede'l sol? si quel dolce amoroso
Riso che'l mondo tutto orna, e rischiara?
qual m'invidia destin? qual mio e stella
Lo mio piu d'altro mai stato felice?
E cresce sempre al cor pena novella?
Se fa vita, qualhor vostra alma ce bella
Lucenon miro, o terza mia fenice,
M'è piu che mille morti acerba, ce fella

Benedetto Varchi

62

A Mad: Laura Battiferra de gli Ammannati

A stra mia fronde, e fersa ultima cura,
Onde eterna mi vien letitia, e pace;
S'à me si forte aggrada: e à voi non spiace
La mia più d'altra mai felice sciura:
Si mi contende i bei vostri occhij; e fura
Quella dolce armonia, ch'Se fa mi face;
C'ogni cosa ch'Se quì diletta, e piace;
Fuggo; e solo sò del ben di lassù cura.

Ogni giorno mi par più di mille anni
Di rivedere il mio bel GIVLIO; e 'l mio
Caro MARTEL ne' più sublimi stanni:
'l gran BEMBO adorar fale 'l desio;
C'io prego morte ogn'hor, ch'Se 'l ferro ammanni,
Tanto crudele à gli Altri à me si' pio.

Benedetto Varchi

A Mad: Laura Battiferra degli Ammannati

Fronde mia dopo la mia fronde, e mio
Dopo questo, e quell'altro, ultimo ardore
Primo di Febo, e delle Muse Sonore,
Anzi à cui cede Apollo, Cinto, e Clio:
Se voi sempre veder bramo, e disio;
Sallo il ver; sallo il Ciel; sallosi Amore:
Anzi in mezzo del Alma, ou'arde il core
Lieto vi veggio sempre e v'ascolto io.
Veggio, e odo cose, c'Se ridire
Ne sà, ne può: ne dee lingua mortale:
Onde senza speranza è 'l mio disire.
Benedetto quel dì, c'S'à l'un martire
Dolce, e all'altro il mio destin fatale
Aggiunse il ferro, e sì cavo languire.

Benedetto Varchi

A Mad: Laura Battiferra degli Ammannati

Arbor non primo, e mio terzo conforto,
Per cui quasto è guaggiuto; odio, e dispetto
Per gli alti nostri, e vostri almeno alletto
Varcare al ciel da te tai guide scorto:
Hor es'io m'appresso; anzi son già quasi al porto;
Dove ciascun mortal giugne al dassetto;
Tutto cangiato il pel ma non già 'l netto
Tanto ardo più; quanto men caldo porto.
Già nel terzo cerchio ascoltar parmi
Col mio Bes Gondi, il buon MARTELLO, e 'l Chiaro
BEMBO leggere sov prose; sov cantar carmi:
Ter es'io prego es'omai stringa in me l'armi
Morte; e 'l colpo à me dolce, à gli Altri amaro
Venga con tutte le sue forze à darmi.

Benedetto Varchi.

[illegible] [illegible] [illegible] Vacchi
col ale[illegible] rispe. d'altri

Al R^do P^re Fra Bernardino Pazzi

Alla Doccia.

Voi Reuerendo, e caro Padre mio,
che d' alta, chiusa, ombrosa, herema Valle
Per largo, e piano, e dritto, e fido Calle
Ogn' hor ven gite colla mente à Dio:
L' altra Fronde del Sol, terzo disio
Di tutti i miei pensier, che per Lei dalle
Cose basse mortal uolser le spalle,
Cantar sempre deuete, e piangere io.
Sì tempi tanti, ne sassi hà tutto il Monte,
Quante il cor leggiadrie, beltadi il uostro
Di lei, ch' auanza ogni sapere humano:
Sì e tante Stille tutto il uostro Fonte,
Quante io lagrime uerso hor, che m'è tolto
Con Cecco, e la Doccia il bel Mariano.

Franc: Soldani

Quel uago, dolce, mansueto riso,
C'accompagna il pietoso, e lieto sguardo
De' bei uostri occhij santi; ond'io sempre ardo,
Tutto ne mostra aperto il Paradiso.

Non è Tigre in Hircania, che conquiso
Da lor non fosse: & ogni Suon uile, e tardo
In un punto gentil fora, e gagliardo,
Sol che potesse in lor rimirar fiso.

In me dolcezza tanta pioue, e tale
Da i uiui lumi, e uermigli coralli,
Ch'io diuengo piu c'Huom, piu che mortale.

Se tal mi fate in questa ualle, quale
Sarò nel Ciel, doue per tanti calli
Mi guidate ad ogn'hor con tali scale?

Bened: Varchi

A m. Lionardo Salviati.

Ben saria folle affatto, e del tutto orbo
Salviati mio gentil chi non vedesse
D'acerba invidia mille notte imprese
In questo fior del suo bel nido Corbo.
Ma io, che vedentier m'arretro, e forbo
Da' fatti pensieri, ond'è, che spesse
Volte ritorno a dir di quelle spesse
Macchie, che 'l fanno con lordo, e torbo.
Forse mi duol, che 'nne se non l'artiglio,
Dissero ha 'l becco impuro, mentre a voi
Mordere intende, e farlo in van vermiglio?
O mi spiace più tosto, che co' suoi
Gridi cerca impedir l'alto consiglio,
Vostro di consolar Voi stesso, e Noi.

Bened. Varchi

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Al Medesimo

Deh seguite SALVIATI il bel consiglio
Vostro di consolar voi stesso, e Noi
Con si dolci concenti; e non s'annoi
Di nero Corbo cinto il crin artiglio.
Al terso del gran Duce inclito figlio,
Ch'era per trapassar gl'antichi Eroi,
Mentre adeguar cercava i Maggior suoi,
Morte acerba, e crudel diede di piglio:
E fia, ardi Lasso, è ch'ei pur non piagne,
Ma si duol, ch'Altri, empio secolo, e reo,
D'hauer perduto ogni suo ben si lagne!
Quante speranze, oime, quanti ha disfatti
Il Giouinetto Heroe prence! fusse io
Morto quel dì, che gl'occhi imprima aperti.

Bened: Varchi

A m. Lionardo Salviati

Io ch' infin qui caro SALVIATI sempre
Lodai ciascun quanto sapeua; e mai
Non fui non morn' Alcun; ma non latrai;
Hor per cagion di uoi cangiato ho tempre;
Anzi di me, che negro Corbo stempre
Con salicuoli stridi, e ~~spesse~~ spessi urai
I dolcissimi uostri; ancor lai,
Quai allegrella, e duol l'un l'altro tempre!
Ma che! cosa non è SALVIATI mio,
Ch'esser non deggia: e l'universo bello
Fa questo Corbo ancor ch' informe, e rio.
Soffrite dunque, anzi soffriam; ch'l fio
Si paga al fin d'ogni ingiusta opra; e quello
Vostro seguite alto desire, e prio

Bened. Varchi

f2.

A m. Lionardo Salviati.

Non sia SALVIATI mio di mio costume;
Come non è di mia natura, Altrui
Rampognar; quel ch'io sono, e quel, ch'io fui
Sarò mentre mi fida il dolce lume.
C'atro indegno Corbo humil premume
Già lacerando in un tempo ambedui
Me col dur rostro, e coll'artiglio dui:
Io quel, che fa; quando al Ciel corre fiume.
A me basta, ch'in voi Cigno gentile
Forza non abbia tal, che'l dolce uostro
Canto si sdegni, e taccia; augel si vile.
Ch'è l picciolo Heroe maggior del nostro
Secol, pregio, et honor dal Battro à Tile
Porta l'alto di voi gradito inchiostro.

Bened: Varchi

A Mons.r Vesc.o di Pauuia.

Segna dal uostro stile, opra del uostro
Saper, non del mio tanto e rozzo, e poco
È la Donna Signor, che a dirne poco,
È delle Donne altero, e raro Mostro.
Dunque ch'aro Signor, cui più bel, ch'ostro,
Pregio adorna la Fronte, a lei; che'l foco
Cresce, ond'io flagro addoppio, e parmi un gioco,
L'honorato uolgerle eterno inchiostro.
E dite pur sicuramente, ch'ella,
Che terza m'arde in gentil fiamma il core,
È sopra ogn'Alma esaggia, e casta, e bella.
Questa è Colei Signor, che'l Tosco honore,
E quella antica Galla rinouella,
Che uiuran sempre ou'ne le regni Amore.

rimandare la risposta

Benedetto Varchi

doppo sadotta nostra

agto

Benedetto Marchi

A m Bettovarchi

Scendi cSciaro D Amodall' alto Reggio
A questo oscuro m' Augurio Sumile
Hov. cSe per piani monti al nuovo Aprile
S' apre ogni fiore ogni arbor verdeggia;
O ue covre l' Augnotua cara greggia
Pascerà lieta; e l' no non mica vile
Saccion da i lup guardera l' ouile:
Cerca non vien! c. è quel, cSe temer deggia!
D es vien caro DAMN, cLe se ben poucra,
Lieta d arotti al nen cena, cSe l' mio
Hon nico loro pròuc, in nedc pasto,
E d' vn figuol, c Le forse mai gustato
Hon sai' l miglior: des vien dunque, perc' io
D' affetto, e nen Amante i giorni annouera.

c Lirio Bufa

A my Pashita Pa

Hor che la terra ar del mare ondeggia,
E splende co bei rai al ciel simile,
Ben è giusto Alisaggio, Alcasi gentile,
Ch'io teco inniemo pra le herbe seggia;

E tuo caro RACION, che 'l mio pareggia
(EFFO, che sato i Laon, à gli Altri stile,
Mentre chiaro Lijo puro, e sottile
Dormizem, che neun c'annoi, vieggia.

A questo il primigio suo ricouera
Hobbo intelletto, doc il feebo rio
L'antiche Genti, chi di tempij ornato.

I o dì, che sempre rigge, il breue stato
Delle cose mortali e 'l suo diuio
Delle nostre speranze à noi rimproueca.

Benedetto Varchi

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE

A mad: Laura Battiferra degl'
Ammannati.

Quando io penso tra me, che 'l penso ogn'hora,
Qual fosse il mio timor, quanto il periglio
Del mio sacro Signor, bianco, e vermiglio
Vengo; e non so ben dir, perch'io non mora.
Non moro già, ma tremo sì, ch'allora,
Par ch'io deggia morir, ne so consiglio
Trouar, che dalla mano, e dall'artiglio
Mi tragga, ch'ogni cosa affin diuora,
E non pensar, che sì bella era, e tanta
La cagion del penir, che nulla mai
Esser poteua ò più bella, ò migliore.
Arbor uiuo del Sol, doppia mia Pianta
Verrà ma'l dì? saranno mai quell'Ore
Ch'io tolga un sol di tanti, e sì ben vami?
Ch'io vede quel, che ardo rompa Cheuar'

Benedetto Varchi.

FIRENZE

Se questo popolar consiglio è certo
Governo popol della tua cittate
Conserui, che da Dio t'è offerto
In pace starai sempre, e in libertate
Tien dunque l'occhio della mente aperto
che molte insidie ogn'hor ti fien parate
E sappi che chi duol fai parlamento
Vuol torti delle mani il reggimento.

[illegible]

Quanto dianzi alta, oime, chiara, e gentile
Poggiaui al Ciel del maggior pregio ornata:
Tanto hoggi del più grande honor priuata
Giaci bassa Fiorenza, oscura, e vile.
Come non hebbe non ch'i' egual; simile
Il tuo gran Figlio in ogni etate nodata:
Così non haurà mai, quanto il sol guata,
Non ch'e l'agguagli nò, ch'i l'assimile.
Ben fu più di se stessa iniqua, e dura
Colei, che tutto uuole, e tutto puote
Colla spada, ch'ogniuno hor rape, hor fura.
Pianga l'Arte, e rallegrisi Natura:
Ch'e'l BVONARROTO alle celesti rote
Tornato nulla ha più del Mondo cura.

Bened: Varchi

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Dea pur nonno Sol Flora, e la famosa Alfea,
Che del buon Cosmo il gran figlio governa;
Ergersi lieta al ciel: poi che la Dea
D'Amor con casto nodo, e pace eterna
Hoggi l'aurinee; e voi, che Citerea
Vincete; in lui, che'n voi tutto s'interna;
Internatevi si; che mille Cini;
e mille Almenie annivi il Mondo, e'n rivi.

Sue dñe felici en pari mede
ogñi di Voj d'amor Cattalchi et dioschi
ne Cõche ne Colõbe el più arsete
desio vinchino i baci et gl'urli mioschi
& guado abbvaccio ghiosmj hedera lete
Tale epiu Caldo Tuoj Lbecio simoschi
Onde tornado el mõdo a prischi diorni
di mille anghuli emille porti s'ovvj

77 13

Gite lungi da me cure mortali:
Pensier terreni, e voi l'Alma ingombrate;
ch'io scerno quella sozza Saette alzate,
e correr per pigliarmi, ambe due l'ali.
Ne lei però, ne degli eterni mali
Temo io, che le presenti, e le passate.
Mie colpe lagrimando han cancellate
Mille di penitenza acuti strali.
E quel dolce Signor, che lassù regna,
Tien sempre aperte le pietose braccia;
e sia chiunche vuol; nessun mai sdegna.
Poi l'alma Fronde à i due valori insegna,
ch'io veggio doppia ò pensi, ò parli, ò taccia
M'è innanzi; e dritta al ciel la via m'insegna.

Bened: Varchi

Ad SYLVANVM Ractium

Non mihi stix ægro morienti haud nigra videntur
Tartara; sed coeli ianua aperta patet.
O buiam eunt SYLVANE mihi MARTELLVS, & ipse
GONDIVS, æterno mecum in amore pares.
Quin etiam MOYSAM video magnumq; videre
BEMBVM è Parnasi occurere verticibus.
Hosce meo lapidi fac sculpas ò Bone versus,
Quos Multi in longa posterritate legant.
Vt iuet in extentum BENEDICTVS VARCHIVS ævum
Hoc illi casto terna Cytsera ledit.

Benedicti Varchi

Non è da lunge il nono lustro à quella
Hora, ch'e sopra eccelso, e uerde brolo,
Entro seemo, e sacro horror l'Arbor, ch'è solo
Amor mostrommi, e mia felice Stella.
Quindi nella mia dolce età nouella
Per lontan fammi dal uolgare stuolo;
E leuarmi da terra, il primier uolo
Prese mia mente al Ciel leggiera, e snella.
E mai da indi in qua cosa mortale
Pregiar uolli, ò potei; ma sol cercai
Far l'alme Fronde, e me stesso immortale.
Deche colei, à cui di nessun cale;
Nulla non temo, anzi prego, ch'omai
Giunga, e sen porti il suo, non mio mortale.

A m. Jacop. Aldobrandini.

Cortese, e saggio ALDOBRANDIN la tema,
E l'angoscia, ch'al cor mi s'era auuolta
E tutta in somma sicurtà de uolta,
Se toglie affatto il duol, non pure scema,
Poi che di Dio pietate, e uirtù Suprema
Del sacro mio Signor quell'empia, e stolta
Gente, che contra'l pio Pastor riuolta
Facea temer Altrui, fame ella, e trema.
Onde'l bel Tebro, e'l Vaticano altero
Più che mai lieti sopra il gran Tarpeo
Maggior di quegli antichi fauran trofeo.
Ed io se uiuerò, folle, che spero!
Canterò gl'honor suoi con bianco stile
Troppo alto tema à dir sì basso, e uile

Benedetto Varchi.

Donna, che' batti ferro, e sì l'affini,
Che'l nome' à gran ragion porta dell'auro;
Deh di tua man del tuo sacrato lauro
Cortese' cingi al mio Poeta i crini:
Hoggi non detta Amor uersi diuini
Al Suon, com'à costui, lui sol tesauro
Han le Muse' Toscane': or l'Indo, e'l Mauro,
E'l Borea, e l'Austro al suo cantar s'inchini:
Tu, che da Febo benedetto uarchi
Con dotta penna, e gloriosi detti
Quai fur più di sauer, e d'honor carchi,
E a che grazia, beltate', e ualor detti
Di lei, che sola, e son mici uersi parchi,
Più Virtuti ha, che mille alti intelletti.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

A m. Lionardo Saluiati

Sà Noi diletto, à voi pregio alto, e loda,
À lui gloria, et honor si salda, e forte
Disiate acquistar; cSe tempo, ò Morte
Vngua, come l'Altrui, non limi, ò roda:
Fate cSe dopo negro coruo s'oda
Bianco Cigno cantar; sguillate forte
Quel, cS'io basso stridei: mie strade torte
Drizzi la uostra in Mar si largo proda.
Quel, che seppi, diss'io: quanto potea,
Mi'ersi in lodando humano Angel diuino,
Non quel, cS'io uolli; e men quanto deuea.
Benc5'io creda cSe questo à quel d'Aspino
E lui, cS'Atene à uoler suo uolgea;
Troppo erto fora: e troppo acto cammino.

Bened: Varchj

A m. Ruberto de' Rossi Sig.a

Segia tanti' re mostra, e si' bei fiori
Il uostro àpena incominciato Aprile,
Che fara' l Maggio! e quai' l'eta' senile
Frutti' daranne, perch' ognhuom u' honori!
A Voi' RVBERTO i' mirti, a' Voi' gli Allori
Denси, ch' io bramo, e gia tanti' anni humile
Seggio, e se sett, hauendo gli' alor' a' uile
Ricco degli' alti' Apollinei' Tesori:
Voi' l uero, io l' ombre, Voi' splendore, io fumi
Seguendo uo, ne so ben come, dire
Cangiando il pelo ognhor, ma non costumi.
Non tardi' piu, s' io non debbo perire
In questo mar chi' da gli' eterni lumi
Me scuopra a' gli' ochi' il porto, all' alma ardire

Benedetto Varchi

A M. Benedetto Varchi.

S'ampio, e profondo Mar de' vostr'honori
Chi varcherà giamai VARCHI gentile?
Non già fra noi qual'è più degno stile,
Ch'uscir dell'onde non potria mai fuori;
Ma forse fia, che da' celesti cori
Anima venga al buon Teti simile,
Che con nuova arte, e'ngegno alto, e sottile
Solchi ardito di Colco acque maggiori.
Si vedrem poi fra i più famosi fiumi
Nascere un più, ch'ardente almo desire
Di rivolgere a quello i glauchi lumi.
Per se stessi poter tutti arricchire
Di tante glorie e benedetti numi;
Quanto Altri non potrà giamai fruire

Ruberto de' Rossi

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

A l' Ecc^mo maestro Maggio
R^a

(I anti MAGGIO gentil, nè si bei fiori
Primauera non ha; nè tali, e tanti
Frutti il fecondo, e sozzo Autunno; quanti;
E guai date à me Voi; ma falsi honori.

Cortesia uostra, e non mio merto fuori
De' uer mi spinse: i miei piu degni canti
Son, ch' io, se stendo prose, o'ntreccio canti;
Ma quanto da lontan! seguo i Migliori.

Dal ch' io dispero omai l' ardita mano
Fuggir di lei; che da pietate sceura
Empie ogn'hor l' arco; e mai non scocca inuano.

Dur, se la uerità con puro, e piano
Sermone espressa Altrui da Morte sceura;
Esser potrebbe il mio disperar, uano.

De Maio Medico. Ad Bernardinú Romeram.

Hoc Maio maius nil est ROMERA; nec usquam
Floriferum esse potest, fructiferumue magis.

Ad Baccium Baldinum Medicum.

BAcci Principis optimi, optimoq́
Amor Principis, ac decus Medentum:
Et si iam ualeo: satisq́ bene
Edo: dormio: conuoquo: ambuloq́
Visas me tamen opto, non ut aegrum,
Sed, ut non bene, nec satis ualentem;
Cum te non uideo; tuoq́ lusi, et
Docta non fruor allocutione.
Nec sanum ergo, nec aegrum Amice Amicum
Quod admittitis ipsi; et ambulantes
Negant: Vise precor, tuoq́ lusi; et
Docta da fruar allocutione.

Benedicti Varchi.

VARCHI, che già da gli alti Cieli in Terra
Scendesti ad arricchir d'Etruria i Lidi,
Ou' hor per Te fan sì leggiadri nidi
Le Dee, per cui s'apre Elicona, e serra;

Poi che 'l giudicio human s'inganna, et erra
Sì spesso; e raro alcuno, ch'accorti, e fidi
Miriam noi stessi; anzi habbiam ciechi, e infidi
Gli occhi nel proprio amor, che ci fa guerra;

Dal veder tuo sì acuto il mio Cor brama,
E tal gli chiede humil gratia, e favore,
Che queste Carte mie mirar s'inchine.

Non perch'Io cerchi trar gloria, ne fama
Quinci; ma sol perch'alte, e divine
Cose trattar con biasmo è troppo errore.

DEH, nolgete homai Voi l'ornato Stile,
VARCHI, à cantar del Ciel i sommi honori,
La Gloria ardente, e i ricchi, e gran Tesori
Con degno, e culto Carme alto, e gentile;

Ch'Io per Terra serpendo abietto, e humile
D'eloquenza non ho frutti, ne fiori;
Ne son sì chiari accenti, o sì sonori
Uscir da la mia voce inculta, e vile.

Voi dunque, Voi la Tosca Lira, e 'l Plettro
Aurato in man prendete; e d'Edra, e Lauro
Cinto la fronte, e tutto al Ciel rivolto

Celebrate di Dio l'eterno scettro;
Poi ch'ognun già per ascoltarvi è volto,
L'Etiope, lo Scita, e l'Indo, e 'l Mauro.

Vorrei bene, e'l deuria, se non quel fonte
Asciugar Piccolo, ch'ogn'hor più piero
V'illaga notte, e dì la mente, e'l seno,
Scemarlo al men conuerrì, ò vita conte:
Ma cotal dentro il cor, di fuor la fronte
M'ange, e turba Lolor, ch'io vengo meno
Per gl'occhj, e con Voi sempre allargo il freno
Alle lagrime più non mer, che fronte.
Ma chi non piangerà, vedendo prima
Del suo pregio raggiore in sì poca Sorta
D'Arno dolente l'una, e l'altra riua?
Quanto tra Voi saper, quella gloria
Bontà, Coppia, che raro Oggi s'honora,
Hor è più, spento il frate nostro, riua.

Bened. Varchi

P. Philippi Fornaboni nobilissimi, doctissimi
et sanctissimi Presulis Inmulus.

Qui uere ingenuus, qui uere sanctus, et omni
Doctrina excultus, dum fuit Hospes, erat,
Fornaboni Soc marmor fernat sacra ossa PHILIPPI
Vix iuuenem quem non fata tulere mala,
Sed Deus, angeret Diuorum ut numina; quare
Non illi lachrymas, sed tibi funde preces.

Bened: Varchius.

PAOLO, se quasi ogn'Suom, cSe'l dolce Lume
Sciolti, fruiscon del puro aer santo,
Sceuri d'ogni dolor, tra pace, e canto,
Son come al Vento aride foglie, o' piume:

Cosi fia, cSe'l nome suo risueglia, e allume,
In cSiusa Cella impallidito, e affranto
Da quel notturno Sorror, cSe in tristo pianto,
Fa, cSe uiuo, e ueggente Suom si consume?

Se non sol Voi non di tal gloria indegno,
Poi, cSe dal Cercsio, cSi ui serra, e asconde,
Vostra Eloquenza soura'l Ciel sospinta,

Nelle memorie Altrui, certo altro segno
Farà di se, cSe Spuma bianca in Onde,
O in bianca pietra fa Corda non tinta.

INVISIBILE l'Suono, immortal Nume
`E forma, e soggetto è fra'l Corpo; e quanto
`E piu l'un, men è l'altro, et altrettanto
Ha piu ò men d'ingegno, ò di costume.

Le Sirene l'Arpie, l'orrende Schiume
Del Faro, e questo, e quel famoso incanto
Pon ne' giuochi, e negli agi; e'l Tebro, e'l Xanto
Corbinello, e'l Sa' l'Arno, anch'i ogni Fiume.

Rimedi San contro Amico, in Vetro, in Legno
Ghiande, e fontane, e di palme, e di fronde
D'Allori intorno Herma Spilonca cinta:

Giouane Saggio, e buon, pien d'alto ingegno
Cui spesso di Glorie alme, e Gioconde,
CORIDON gode, e se ne sdegna AMINTA.

A m. Giulio Stufa.

Cortesissimo STVFA il mio Signore
Sacro, che della Brenta alle chiare acque
Come Soggi Voi, si caro un tempo giacque
Della sua verde età nel più bel fiore,
Hor come al sommo Padre, e Più Pastore,
Ch'è Cristo in terra, e a' Lui stesso piacque,
Ch'a' sostener chi mai non cadrà, nacque
Mostra il gemino suo chiaro valore;
E contra questa Heretica, proterua
Empia setta di nuoui Epicurei
Hor fiero adopra Marte, Hor più Minerua:
E que' famosi antichi Semidei
Di gloria agguaglia, onde il Petro gli serua,
E l'Arno al doppio Sonor doppij Trofei.

Benedetto Varchi.

A m Giulio Stufa.